**Gli inizi della redenzione affidati a san Giuseppe**

Nei tempi liturgici di Avvento e Natale, celebriamo i misteri della vita del Salvatore, soprattutto quelli della nascita e dell’infanzia. È il tempo dei presepi e delle rappresentazioni natalizie. Spesso la figura di san Giuseppe viene messa ai margini, distante dagli altri personaggi, quasi a dire che ciò che è accaduto nella sua vita e nella sua casa non lo riguardava. Rimane per molti ancora l’idea di un muto anziano dormiente che, sconvolto da un evento prodigioso, alla fine ha trovato (o ha accettato) una soluzione. Una storia a lieto fine, insomma; ma questo non è Vangelo!

Normalmente non si ha, dunque, un’idea ed un concetto abbastanza preciso di san Giuseppe. Forse questo è dovuto al fatto che egli è così vicino a Gesù e Maria, che tanta luce diffondono intorno a loro, da portare in secondo piano la figura del Carpentiere di Nazareth ed è perciò che molti lo degnano appena di uno sguardo. Eppure è lì, nel presepe, a contemplare come giovane protagonista e in maniera attiva e responsabile un evento della nostra salvezza: la nascita di Cristo e la sua crescita in età adulta. Tanti testi e la predicazione stessa preferiscono soffermarsi soltanto sul famoso ‘silenzio’ o sulle sublimi virtù del Patriarca; ma la figura di san Giuseppe non è solo quella di un grande santo – sia pure il massimo – impegnato nell’esercizio di tutte le virtù, ma *“il ministro dell’Incarnazione e della Redenzione”*, come viene ampiamente spiegato nell’esortazione apostolica *“Redemptoris Custos”* di Giovanni Paolo II. Le sue virtù ovviamente vanno riconosciute e imitate, ma sono la degna “cornice” della sua “figura insigne”, come la definisce il Papa, insegnando che la grandezza di san Giuseppe consiste essenzialmente nell’essere “stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l’esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente ministro della salvezza” (RC 8).

Nel presepe, allora, c’è anche Colui che “divenne un singolare depositario del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall'Apostolo è chiamato ‘la pienezza del tempo’, allorché Dio mandò il suo Figlio, nato da donna per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessero l'adozione a figli. Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria - ed anche in relazione a Maria - egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa sin dal primo inizio”(RC 5). “Maria è l'umile serva del Signore, preparata dall'eternità al compito di essere madre di Dio; Giuseppe è colui che Dio ha scelto per essere «l'ordinatore della nascita del Signore», colui che ha l'incarico di provvedere all'inserimento «ordinato» del Figlio di Dio nel mondo, nel rispetto delle disposizioni divine e delle leggi umane. Tutta la vita cosiddetta «privata» o «nascosta» di Gesù è affidata alla sua custodia” (RC 8).

La vita di san Giuseppe - il *“servo buono, saggio e fedele”*, *“l’uomo giusto che confida nel Signore”*, *“colui che teme il Signore e cammina nelle sue vie”,* che *“ha servito Cristo con fedeltà e purezza di cuore”* – sia per noi cristiani esempio per una fedele cooperazione al compimento dell’opera di salvezza.

*Paolo Antoci – Ragusa*